



### **Dal Vangelo secondo Luca (15,11-32)**

In quel tempo, Gesù disse: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamolo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”».

#### **Commento al testo biblico**

Questa parabola mostra bene il significato del perdono e della riconciliazione. Il

Perdono cambia la vita, apporta una nuova linfa, una ventata di primavera, una rinnovata vitalità e giovinezza, dona nuove energie. Il figlio perdonato, recupera la sua relazione con il Padre, una relazione rinnovata dalla ri-scoperta della grandezza dell’Amore misericordioso del Padre. Il perdono ricevuto restituisce una nuova dignità (*il vestito più bello*), un nuovo potere, il potere dell’amore (*l’anello al dito*), nuove libertà (*i sandali ai piedi*). A far festa non saranno solo il Padre e il Figlio, ma è l’intera comunità condividerla. La parabola tuttavia si conclude con il sentimento di delusione del primogenito che non capisce il motivo di tutta l’amorevole e festosa accoglienza riservata al fratello che aveva divorato tutte le sue sostanze per condurre una vita dissoluta. Al primogenito sembra davvero ingiusto il comportamento del Padre nei suoi confronti: è sempre retto ed obbediente, pronto a servirlo. Il giovane non ha ancora scoperto la bellezza dell’amore gratuito del Padre, non ha ancora la forza di rallegrarsi e gioire per il fratello ritornato sano e salvo. La sua relazione con il Padre è fatta di obblighi e di servizi, che gli impediscono di vivere una vita piena. Egli non sa ancora apprezzare i doni che da sempre ha ricevuto e riceve dal Padre e il suo agire è condizionato da un senso di giustizia tutto umano, giudicante, esclusivo. Ma il Padre va comunque verso di lui e non esita a supplicarlo, gli spiega il senso di quella festa. Il Padre gli resta accanto perché tutti, ma proprio tutti, hanno bisogno di essere amati e perdonati, lui compreso. Riconoscere di essere imperfetti, di sbagliare come tutti, è il primo passo per perdonare se’ stessi e gli altri. Vivere la grazia del perdono significa rinascere a nuova vita, significa vivere pienamente la Pasqua ogni giorno della nostra vita.

#### **LA VOCE DEL MAGISTERO**

L’indulgenza permette di scoprire quanto sia illimitata la misericordia di Dio. Non è un caso che nell’antichità il termine “misericordia” fosse interscambiabile con quello di “indulgenza”, proprio perché esso intende esprimere la pienezza del perdono di Dio che non conosce confini. Perdonare non cambia il passato, non può modificare ciò che è già avvenuto; e, tuttavia, il perdono può permettere di cambiare il futuro e di vivere in modo diverso, senza rancore, livore e vendetta. Il futuro rischiarato dal perdono consente di leggere il passato con occhi diversi, più sereni, seppure ancora solcati da lacrime.

PAPA FRANCESCO, *Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell’Anno 2025 “Spes non confundit”*, n. 23.